

## MORO E CAMPANELLA: UTOPIE A CONFRONTO

ricerca condotta dalle alunne

Colucci Maria , Acierno Alessandra Guerriero Rachele

coordinate dal docente Antonio Mastantuoni

Il termine "utopia", che designa un intero filone della letteratura politica, viene utilizzato per la prima volta dall'umanista inglese Thomas More, nella sua omonima e celeberrima opera del 1516.

"Utopia" deriva dalle parole greche *ou* ("non") e *topos* ("luogo"), assumendo il significato di "nessun luogo", "luogo inesistente"; nel linguaggio corrente, definisce un progetto impossibile ed inattuabile, un sogno ad occhi aperti.

Attraverso questa forma di pensiero politico, l'utopista si oppone radicalmente alla società contemporanea e ne idea un' "altra", assolutamente giusta, luogo del bene e della felicità.

Apparentemente, l'utopista potrebbe sembrare un illuso, un sognatore; al contrario, egli è un profondo realista, un riformatore consapevole del carattere prematuro del suo progetto, che non esita però a lanciare un messaggio ai posteri, invitandoli a riflettere nel profondo delle loro coscienze.

L'utopia è a volte rappresentata sotto la forma del travestimento; il messaggio utopico risulta, così, un sottile artificio sottoforma di racconto avventuroso, romanzesco, che consente ai lettori di dilettersi e, allo stesso tempo, di carpirne a pieno il significato intrinseco.

Altro carattere peculiare dell'utopia è la collocazione del modello di società fuori dai confini storici e geografici, in un mondo sconosciuto, inesplorato.

L'utopia, dunque, fornisce un programma utile, ma allo stesso tempo irrealizzabile nell'immediato; essa lancia un monito affinché il domani possa essere migliore dell'oggi. Sebbene la prima grande utopia politica della filosofia occidentale sia quella contenuta nella "Repubblica" di Platone, che elabora un modello di stato ideale contrapposto alla ormai decadente polis ateniese, è durante il Rinascimento che la letteratura utopica conosce la sua fioritura.

Il Rinascimento fu essenzialmente un'età di fede nella ragione e di fiducia nella capacità umana di conoscere il mondo e farsene strumento.

Tuttavia, quell'età fu anche caratterizzata da grandi rivolgimenti, da trasformazioni economiche e sociali, dalla nascita degli stati moderni, infondendo negli spiriti più sensibili notevoli aspettative di giustizia, accompagnate da una profonda esigenza di rinnovamento religioso capace di sollevare il Cristianesimo dalla decadenza del tempo.

Tutto ciò implicò un risveglio degli ideali democratici ed egualitari, una rivendicazione dei diritti originari e della dignità umana.



Portavoce di queste nuove istanze, ai primi del Cinquecento, fu l'inglese Thomas More, che attraverso la sua "Utopia" elaborò un modello di società perfettamente giusta, contrapposta alla gravissima crisi che imperversava nel suo Paese. L'opera cerca di rispondere al problema di come vaste masse contadine, cacciate dalle terre trasformate in pascoli per il commercio della lana, possono costruire una società alternativa al sistema delle *enclosures* (recinzioni) e della concentrazione della ricchezza nelle mani di poche persone.

L' "Utopia" si compone di due parti distinte ma complementari.

Il primo libro analizza minuziosamente il malessere economico e sociale che travaglia l'Inghilterra del primo Cinquecento. La nobiltà parassitaria e le guerre di prestigio, la divisione tra ricchi e poveri causata dalla proprietà privata, la corruzione e l'indolenza generali, sono solo alcune delle caratteristiche di un Paese, per il quale sono necessari un radicale mutamento delle strutture ed una redistribuzione globale dei mezzi di sussistenza.

Il secondo libro si occupa della descrizione di Utopia, un'isola felice a forma di mezzaluna, fondata dal legislatore saggio e illuminato Utopo.

L'isola è una federazione di 54 città ampie e magnifiche, dall'aspetto identico; al centro di Utopia vi è Amauroto, prima città e capitale dello Stato.

I cittadini sono secondo la legge tutti uguali; gli schiavi non sono né prigionieri di guerra né figli di altri schiavi, ma semplicemente coloro che si sono macchiati dei reati più gravi. L'intero Stato è basato sulla democrazia, che viene materialmente rappresentata dai *comitia publica*; le leggi sono poche, semplici e chiare; le guerre offensive sono bandite e la difesa dell'isola è affidata ad un esercito popolare di volontari supportato da mercenari.

L'intera popolazione vive nella concordia e nell'abbondanza, sancite dall'abolizione della proprietà privata e dalla conseguente messa in comune dei mezzi di produzione, dei prodotti del lavoro, delle istituzioni sanitarie e assistenziali.

Il nucleo fondamentale della società di Utopia è la famiglia, nei campi economico, politico, sociale e produttivo. All'interno di essa, a comandare è il più anziano e grande importanza è attribuita al matrimonio; è la famiglia, non l'individuo, ad essere detentrica del potere elettorale.

L'economia di Utopia è fondata sul lavoro e l'attività comune a tutti è l'agricoltura:

*"C'è un'occupazione comune a tutti indistintamente, uomini e donne, l'agricoltura, e nessuno ne è eccettuato. In questa sono ammaestrati tutti dalla fanciullezza..."*

Inoltre, ognuno apprende un mestiere, un'arte qualsiasi, come sua particolare; lavorano tutti sei ore al giorno, tranne una ristretta cerchia di intellettuali autorizzati dallo



E' vietata la circolazione di denaro e il lavoro, di quattro ore giornaliere, è obbligatorio per tutti, non essendoci distinzione tra attività manuali ed intellettuali.

I Solari affidano alla comunità l'educazione dei figli, che è generale e indifferenziata per maschi e femmine. I piccoli imparano giocando e correndo per le vie della città, essendo le mura completamente istoriate, tanto da costituire una sorta di enciclopedia visiva estesa a tutte le arti e scienze.

Tutto nella Città del Sole è accuratamente disciplinato, anche i rapporti sessuali. La procreazione è decisa dallo Stato, essendo la prole un bene pubblico, cosicché l'accoppiamento diviene un vero e proprio rituale, che tiene conto anche dell'ora e della posizione degli astri.

Le leggi sono brevi e chiare, impongono una rigorosa condotta di vita, che non ammette eccezioni; tuttavia non ci sono carceri all'interno della città.

Essendo la proprietà privata abolita in tutte le sue forme, vengono aboliti anche gli affetti privati e la famiglia; quest'ultima, secondo Campanella, tende a degenerare in nepotismo e particolarismo.

I Solari professano la religione naturale, una sorta di Cristianesimo senza rivelazione e sacramenti; credono nell'immortalità dell'anima, onorano l'universo perché testimonianza di Dio, ma non hanno certezze in merito a eventuali luoghi di pena o di premio dopo la morte corporale.

Le due utopie rappresentano modelli di società che possono definirsi ideali, fondate sulla moralità, sull'uguaglianza, sulla giustizia, sulla libertà, sulla libera espressione del pensiero umano.

Moro e Campanella si fanno portatori di quelle grandi istanze innovatrici che investono la società rinascimentale, avvertendo e combattendo in ogni modo il peso che storicamente hanno avuto in quest'epoca tutte le istituzioni politiche e religiose, ormai corrotte, immobilizzate da interessi di parte ed incapaci di farsi carico di quel rinnovamento spirituale e sociale che i segni del tempo rendevano manifesto.

In entrambe le opere, gli autori ricorrono alla metafora del viaggio e dell'isola. Le comunità utopiche vengono localizzate in luoghi isolati e la loro caratteristica più evidente è che, essendo società ideali, sono aboliti passato e futuro. Nessuna trasformazione è in corso e la vita delle comunità si svolge all'interno di una dimensione temporale che è un presente senza fine.

In secondo luogo, le due grandi utopie rinascimentali delineano delle sofocrazie, ovvero delle organizzazioni sociali perfette, assicurate da un governo fondato sul sapere.

Ne "L'Utopia", l'importanza del sapere nell'organizzazione sociale della città è dimostrata dal fatto che sono esonerati dall'obbligo del lavoro manuale solo coloro che dimostrano inclinazione agli studi, ed è tra questi che vengono scelti sia i governatori sia i sacerdoti.

Ne "La città del Sole", la funzione primaria del sapere è ancora più evidente; il Metafisico, che governa la città, ha il sapere della totalità.

Tutto ciò è in netta contrapposizione con la contemporanea teorizzazione politica di Machiavelli, secondo cui il diritto a governare si fonda su un atto di forza da parte del principe. Inoltre, il realismo machiavelliano preferisce partire da un'analisi della realtà, facendo riferimento alla situazione italiana in particolare, su cui poi costruisce il suo pensiero politico; al contrario, nelle opere utopiste c'è la volontà di idealizzare la società, creandone un'altra come secondo gli utopisti essa dovrebbe essere.

In terzo luogo, entrambe le utopie presentano una società retta da una religione che incarna lo spirito del Cristianesimo più autentico, avulso da superstizioni, dogmi, vane dispute teologiche e intolleranze.

Moro presenta la religione naturale prevalente a Utopia e ne sottolinea l'affinità profonda con il Cristianesimo, spiegando la concordanza tra la vita autenticamente cristiana e ciò che la ragione stessa ha suggerito agli Utopiani.

Campanella delinea per i Solari una religione naturale e razionale, che coincide con il vero insegnamento del Cristianesimo, e che predica il messaggio evangelico di amare il prossimo.

Entrambe le società, inoltre, si fondano sull'assenza della proprietà privata e delle disuguaglianze, per cui tutto appartiene a tutti e non ci sono né poveri né mendicanti. Il lavoro è rigorosamente organizzato ed esteso tanto agli uomini quanto alle donne, in modo da aumentare il livello della produzione a beneficio della comunità.

Per quanto riguarda la famiglia, essa assume due ruoli completamente diversi nelle due utopie. Per Moro, essa è a fondamento della società, essendo una comunità di vita, di lavoro, di educazione e di affetti, quel luogo in cui si forma la personalità di ogni singolo. Campanella, invece, estende la soppressione dei vincoli familiari a tutti i membri della comunità, considerando l'amore per i figli un enorme incentivo all'avidità e al clientelismo.

Ne "La città del Sole", non vi sono distinzioni di classi sociali, per cui il lavoro è obbligatorio per tutti.

Ne "L'Utopia", vi è una distinzione tra liberi e schiavi; a questi ultimi, macchiatisi dei reati più gravi, sono destinati i lavori più umili. Anche tra i cittadini liberi, inoltre, vi sono delle differenze; gli uomini di lettere sono esentati dal lavoro per far sì che essi si concentrino esclusivamente sugli studi, e solo tra loro vengono scelti gli ambasciatori, i sacerdoti e i membri delle istituzioni.

In entrambe le utopie, comunque, la moralità, la giustizia sociale, la fratellanza, l'eguaglianza, sono dei punti saldi su cui la società stessa fa perno.

"L'Utopia" e "La città del Sole" rappresentano la tensione emotiva con cui i due utopisti Moro e Campanella si oppongono ai soprusi, alla violenza, alla povertà, alla guerra, all'odio, che travagliano i loro Paesi, fornendo due modelli di società in cui il bene trionfi sul male, due paradigmi a cui il genere umano ( e i posteri ) possa fare riferimento.